

Libri in crisi Quale rimedio?

Apri oggi il Salone di Torino Grande assente Ravasi

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

QUAL È IL SEGNO CHE MARCA L'EDIZIONE 2014 DEL SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO DI TORINO, CHE SI APRE STAMATTINA AL LINGOTTO? È il segno meno. Veniamo da un triennio in sottrazione.

Nelle vendite, nel numero di titoli pubblicati (-4,2% solo nel 2013), nelle copie vendute (-4,1%, dato 2013). Nei prezzi di copertina (-5,1% nel 2013) e in quello medio del venduto. Segni meno nel numero di lettori (-7,6% nel 2013), che indicano poi le dimensioni del «mercato potenziale» per editori e librerie. Segni meno anche nelle disponibilità economiche di chi i libri li compra e li legge.

Ed è dalla mefitica barretta che prenderà spunto il convegno «Cosa tiene accese le stelle? Editori e lettori dopo tre anni di segni meno», in programma domani alle ore 10.30 nel-

Il digitale sembra offrire un'alternativa ma anche in questo caso le cifre non sono così soddisfacenti Paese ospite: il Vaticano

la Sala Blu, organizzato dall'Associazione Italiana Editori (Aie), per fotografare il mondo del libro nel 2013 e nel primo trimestre del 2014.

Ma appunto, è il momento di trasformarsi in adepti strenui del «think positive». E quest'anno è così fin dall'insegna, il titolo che con ariosa genericità a ogni edizione sventola sulle centinaia di incontri del Lingotto come del Salone Off e che quest'anno è «Il Bene». Insegna che strizza l'occhio, sì, al think positive e, insieme, alla presenza istituzionale di Santa Romana Chiesa: è il Vaticano infatti il paese ospite d'onore. Ma il monsignor Gianfranco Ravasi, atteso per l'inaugurazione, non ci sarà a causa di una improvvisa «labirintide».

D'altronde, se un «bene» è stato regalato al nostro mercato, da lì è venuto, quest'anno: dalla pletora di libri di/su/con papa Francesco che hanno conquistato la top ten in questi quattordici mesi di pontificato di Jorge Maria Bergoglio.

Ma ecco l'impegno con cui l'editoria affronta l'appuntamento torinese. Classicamente con il drappello di ospiti, internazionali e italiani. Tra i primi Robert Harris, con il suo nuovo libro sul caso Dreyfus e Ildelfonso Falcones, mentre spaziando oltre il romanzo ecco SteveMcCurry, maestro del reportage fotografico accanto ad Alfred Brendel, pianista qui nei panni di autore di aforismi e Douglas Hosdtadter, figura di scienziato che spazia dai cervelli artificiali alla letteratura, e poi Jean Clair e Serge Latouche, Clara Sánchez e Lizzie Doron.

Tra gli italiani Sveva Casati Modignani e Stefano Benni, Boris Pahor (diventato centenario) e Dacia Maraini, Sebastiano Vassalli, Michele Mari, Paolo Giordano...

Nello specifico quali sono poi gli strumenti che la nostra industria affila per combattere la crisi? Il campo di battaglia prediletto è quel-

lo del digitale. Qui le cifre sono in crescita ma in percentuali assai meno baldanzose di quanto si sperava. Oggi infatti il mercato ebook cresce in termini di titoli disponibili (63mila dal 2011), di quota di mercato (tra il 2,7% e il 3,0% riferita ai canali trade 2013) e di titoli digitali venduti («downloadati») ma con fatturati che non sostituiscono affatto le perdite di vendite nei canali fisici.

Eppure c'è poco da fare: stretta tra Scilla e Cariddi, tra crisi economica e rivoluzione tecnologica, è di qua che l'industria editoriale deve passare. Dal mutamento del modo stesso di scrivere e di leggere. Si preannuncia interessante il rapporto della piattaforma MediaLibraryOnline che, presentato domattina, ci narrerà come la crisi vada rivitalizzando il settore delle biblioteche pubbliche, e come cambiano prestito dei testi, lettura, utilizzo, con la diffusione massiccia, nelle biblioteche, dell'e book.

Un paio di dati, infine, che fotografano vitalità e strategie di sopravvivenza del comparto. In quell'angolo appartato del Salone che custodisce lo spazio per editori esordienti, l'Incubatore, sono 23 quest'anno le etichette neonate, da Roma e Trieste, Salerno e Cagliari, ma anche da Parigi - la Meme Publisher - e dall'Irlanda, la Libro Aperto International. E già: non c'è crisi che tenga, fare l'editore è un sogno sempreverde, ogni anno c'è chi tenta. Mentre è un vero paradosso da crisi l'ultima mossa di casa Mondadori: arrivano in libreria in edizione economica i libri «di lusso» per antonomasia, i Meridiani. A ventiquattro euro Bohumil Hrabal e Ildegarda di Bingen, Giacomo Leopardi e Italo Svevo.

Sì, uno dei «topos» della nostra Editoria di crisi è il ri-uso del catalogo, in nuove vesti e nuovi prezzi, sotto la parole d'ordine di anniversari e rilanci, centenari e celebrazioni. Ma questo è uno dei colpi d'occhio che ci riproiettiamo di raccontarvi dal Salone.



SCIENZA

Batterio con Dna «potenziato» Vita artificiale più vicina

Un batterio a «sei lettere». Nei laboratori dello Scripps Research Institute a La Jolla, in California, è stato realizzato per la prima volta un microrganismo semi-sintetico che ospita stabilmente nel suo Dna una coppia di basi artificiali. La ricerca, pubblicata ieri sulla rivista *Nature*, apre scenari importanti per lo sviluppo di forme di vita artificiale.

In tutti gli organismi viventi, il Dna è formato da un «alfabeto genetico» composto solo da quattro «lettere» (in realtà si chiamano «basi azotate») e sono Adenosina, Timina, Guanina e Citosina. In precedenza, Floyd Romesberg e colleghi avevano sviluppato due nuove «lettere» (d5SICSTP e dNaMTP) capaci di attraversare il processo di replicazione del Dna in un sistema privo di cellule purificate. Tuttavia, replicare questo risultato in una cellula vera e propria poteva essere tutt'altro che semplice. Nel nuovo studio i ricercatori sono riusciti a trasportare le nuove basi in una cellula di *Escherichia Coli*. Il Dna viene replicato senza incidere significativamente sulla crescita delle cellule e le coppie di basi artificiali non sono riconosciute come anomale nel processo di riparazione del Dna. In questo modo, l'organismo può stabilmente replicarsi utilizzando un alfabeto genetico «espanso».

Barbieri: «Con la fantascienza immaginiamo altri futuri»

In un saggio scritto con Mantegazza i punti di contatto fra Sf e pedagogia. La presentazione domani a Roma

ROBERTO ARDUINI

EDUCARE UN RAGAZZO O UNA RAGAZZA SIGNIFICA GIOCARE CON IL FUTURO. Un gioco terribilmente serio, ma anche entusiasmante. Osservare un bambino crescere e sognare per lui un possibile futuro significa operare la stessa impossibile ma necessaria proiezione in avanti che è tipica di chi immagina il futuro scrivendo un romanzo. Per questo motivo l'educazione è così vicina all'utopia e a tutte le forme d'immaginazione che gli esseri umani hanno cercato di utilizzare per pensare il futuro. Da Tommaso Moro in poi la «letteratura d'anticipazione» è

quindi straordinariamente educativa. Oggi si chiama fantascienza e immagina mondi e scenari futuri, giocando con il tempo esattamente come un padre, un maestro, un'educatrice fa con propri i bambini.

Il tema torna d'attualità con la pubblicazione di *Quando c'era il Futuro - Tracce pedagogiche nella fantascienza*, saggio firmato dal giornalista Daniele Barbieri e dal pedagogista Raffaele Mantegazza (ed. Franco Angeli, 2013). Gli autori ne discuteranno domani alle 18.30, presso la Libreria Nero su Bianco di Roma, in una presentazione curata da RiLL - Riflessi di Luce Lunare (www.rill.it). Il libro cerca di individuare proprio i contatti fra la Fantascienza e la Pedagogia. Il genere letterario immagina, appunto,

il futuro attraverso la narrazione, mentre la disciplina lo immagina educando gli esseri umani, i più giovani in particolare.

È un approccio saggistico volto quindi alla contaminazione e all'interdisciplinarietà, che gli autori portano avanti grazie al loro background. Daniele Barbieri è un grande esperto di fantascienza, cui ha dedicato altri libri e di cui parla ampiamente nel suo blog molto seguito. Raffaele Mantegazza è, invece, docente di Pedagogia Interculturale presso l'Università di Milano - Bicocca, e ha firmato studi sulle religioni e il dialogo interreligioso. Nelle 128 pagine che compongono l'agile saggio si succedono, affiancate e intrecciate, le riflessioni dei due autori, ognuno dal suo punto di osservazione, su temi centrali per entrambi i campi: il concetto di umanità, il tempo, l'ecologia, Dio, l'alieno.

Ma cosa può insegnare la fantascienza? «Abbiamo provato a raccontare le storie che amiamo e a rifletterci sopra - spiega Barbieri - perché progettare i futuri, immaginarli, oggi è immensamente importante. Viviamo in un iperpresente che non offre alternative, ci presenta il domani come prosecuzione dell'oggi. Invece la fantascienza può aiutarci a immaginare altri futuri». Come può questo genere

letterario dialogare con la Pedagogia? «Immaginiamo di affrontare un nodo drammatico: può essere la violenza sessuale, l'apatia politica, le molte facce del razzismo, la stessa definizione di umanità, le catastrofi ecologiche, ecc. A me pare che quando si prende il problema di petto, parlando «politicamente corretto» come ora è d'obbligo e cercando stimoli nella situazione data (cioè la scuola che, salvo rarissime eccezioni, versa in condizioni di totale apatia) quasi mai si riesce a suscitare una passione autentica tra i ragazzi».

Quindi, un genere letterario molto utile per un docente di pedagogia? «Credo che per Mantegazza la pedagogia (e dentro di essa la fantascienza) sia uno degli strumenti per contrastare l'oppressione. C'è in Italia un antico pregiudizio verso il genere fantascientifico e molte persone scoprono con stupore che anche Primo Levi ha scritto racconti di fantascienza. Fuori dall'Italia da molto tempo alla fantascienza viene attribuito un ruolo importante per «riaprire le strade» che non abbiamo tentato di percorrere. In questo senso anche la fantascienza più brutta, intendo quella letterariamente meno riuscita, può essere analizzata per capire all'incrocio di quali paure e di quali desideri ci stiamo muovendo».